

EDUCARE NELLA GIOIA LA GIOIA DI EDUCARE



> **LA "PARRESIA"
DI PAPA FRANCESCO**
ARTURO SARTORI

10
RIFLESSIONI



> **CAMERUN 2015
DIARIO DI BORDO**
PAOLO CICCHITTO

13
VOLONTARIATO



> **UN UMANO RINNOVATO
PER ABITARE LA TERRA**
AGOSTINO AVERSA

18
ECUMENISMO

sommario

in questo numero:



In copertina: Concludiamo il ciclo di scritti dedicati dal nostro periodico a Don Bosco, "Uomo Pasquale", nell'anno del bicentenario della sua nascita, con l'invito alla gioia come forma di vita radicata nella speranza nel Risorto



Testimoni del Risorto

E-mail: lellonicastro@libero.it

www.testimoniidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus

00139 Roma, Via Matteo Babini, 11

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

■ **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it

■ **Consiglio di redazione:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Dina Moscioni, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache

■ **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it

■ **Hanno collaborato a questo numero:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Roberta Calbi, Marcos Cabrera, Vladia Simmez, Luciana Ciannamea†, Paolo Cicchitto, Ninetta Di Canosa, Martina Errico, Danilo Favia, Álvaro Herrero, Iolanda Merenda, Anna Maria Merola, Dina Moscioni, Mati Nicastro, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Luis Rosón Galache, Arturo Sartori, Rita Sofia Utzeri

■ **Segreteria amministrativa:**
Raffaele Nicastro - lellonicastro@libero.it
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it

■ **Sede:** 00136 Roma - Via Matteo Babini, 11

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Finito di stampare: novembre 2015

3 Editoriale

a cura della Redazione

4 Finestra della Coordinatrice

Dina Moscioni

5 Don Bosco uomo di gioia

*Sabino Palumbieri,
Fondatore del Movimento TR*

8 Don Bosco: educare nella gioia, la gioia di educare

*Luis Rosón Galache,
Guida spirituale del Movimento TR*

10 La "parresia" di Papa Francesco

Arturo Sartori

12 "la santità consiste nello stare molto allegri"

Rita Sofia Utzeri

13 CAMERUN 2015.

Diario di bordo

Paolo Cicchitto

16 Un progetto per Messa Carrière

Roberta Calbi e Paolo Cicchitto

17 ...pensando a don Bosco

Anna Maria Merola

18 Un umano rinnovato per abitare la terra

Agostino Aversa

20 Vivere la gioia educando, sulla scia di don Bosco

Martina Errico

21 Gaudium et Spes oggi: l'universalità del messaggio

Mati Nicastro

22 Una Rassegna stampa "speciale"

Cesira Ambrosio

23 Il tempo fluido

Luciana Ciannamea

24 Un regalo del Risorto

Marcos e Vladia

25 Festeggiamenti in onore del SS. Nome di Maria

Ninetta Di Canosa

Nel nostro piccolo paese una Via lucis di grande forza

Danilo Favia

26 Grande festa in Famiglia

Iolanda Merenda

Una corrispondenza "edificante"

Lello Nicastro e Álvaro Herrero

27 Notizie di famiglia

Il mio Magnificat



5



12



13



21



24



27

In questo numero...

a cura della Redazione

Nella sua prima "finestra", la nostra Coordinatrice Generale Dina Moscioni ci invita a riflettere sul tema del nuovo Anno pastorale, che ci esorta a *vivere l'avventura del nostro cammino insieme con lo Spirito*: "Crescere nella misericordia" e "Crescere nella dimensione fraterna della vita". È il primo passo verso la scoperta della *gioia*, che è il tema di questo numero del TRNews.

Si è chiuso l'anno del bicentenario della nascita di Don Bosco e anche noi concludiamo il tema di fondo che ha caratterizzato la sezione del TRNews dedicata alla **Formazione**: dopo *Don Bosco e il Risorto* e *Don Bosco educatore pasquale*, ecco *Don Bosco, uomo di gioia e di pace*.

Ci guidano nella meditazione un ampio affresco nel segno della speranza, offerto dal Fondatore del nostro Movimento, e una coinvolgente presentazione del significato della gioia in ogni atto della vita nel pensiero educativo di Don Bosco, presentato dalla nostra Guida spirituale.

Le pagine dedicate alla Formazione ci invitano, inoltre, alla riflessione su due aspetti molto diversi della realtà di cui siamo spettatori, ma che ci interpellano direttamente: il coraggio e la sincerità della testimonianza cristiana di Papa Francesco e l'*incontro ecumenico* tra rappresentanti di 11 religioni diverse, tenuto all'Expo di Milano in occasione della "10ª Giornata per la custodia del Creato".

Infine, due interventi completano la sezione: una riflessione sul significato e la responsabilità, oggi, dei genitori come educatori dei figli e la testimonianza di una sorella consacrata nel nostro Movimento che offre la *gioia* di un sorriso sul volto dei più piccoli...

■ La *gioia* è anche il tema della sezione **Giovani**, insieme a una riflessione sull'universalità del messaggio della *Gaudium et Spes*.

■ Nella sezione **Volontari per il Mondo**, il *Diario di bordo* tenuto dal Presidente dell'Associazione nel suo viaggio in Camerun, la scorsa estate, è un forte invito a portare un po' di vera *gioia* a chi è in grande difficoltà per vivere giorno dopo giorno.



Paolo Cicchitto nell'ultimo viaggio in Camerun

■ Una rassegna stampa di quotidiani si concilia ben poco con la periodicità del nostro giornale, ma si può fare una **Rassegna stampa speciale** per "eventi" segnalati dalla cronaca, la cui testimonianza può andare oltre lo spazio di pochi giorni, per il loro significato specifico.

Ecco due inviti: a "scoprire" la gente di mare, "che ha tanto da dire e da dare", alla quale è dedicato l'*Apostolato del mare* (106 diocesi sono sulle coste!); e a dedicare attenzione a un esempio di risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile nata da un'omelia: un segno di speranza.

■ Tra le rubriche consuete dedicate alla **vita dei cenacoli** e alla **Via Lucis**, ancora una volta abbiamo dato rilievo al ricordo di qualcuno che ha vissuto pienamente la sua testimonianza del Risorto. Una nostra sorella ha concluso la sua vita terrena da pochi giorni: ma ha lasciato uno scritto che ora appare lucidamente ma serenamente profetico e vi invitiamo a condividerne l'ascolto.



Dina Moscione
Coordinatrice Generale

UNA BELLA CONSUETUDINE RIPRISTINATA

Per costruire il nostro itinerario di fede e di amicizia nell'anno giubilare

Il Consiglio generale che si è svolto a settembre nello splendido scenario di Villa Tiberiade a Torre Annunziata, ha ripristinato la bella consuetudine di dare un tema su cui riflettere e intorno al quale costruire l'itinerario di fede e di amicizia nell'anno pastorale.

Riprendendo quanto indicato nella programmazione del Settore Giovani, abbiamo scelto il tema tratto dalla presentazione delle idee che il Rettor Maggiore svilupperà nella Strenna 2016 *"Con Gesù percorriamo insieme l'avventura con lo Spirito!"*.

Come si esprime e si manifesta il cammino di Interiorità e di Spiritualità che permette di vivere accompagnati dallo Spirito? anche *crescendo nella misericordia e nella dimensione fraterna della vita*.

Crescere nella misericordia

In questo anno giubilare, Papa Francesco ci invita a ri-scoprire che *"Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre"*.

Il tema della Misericordia mi porta a pensare al "Vangelo delle cinque dita" di Madre Teresa che scandiva con la mano *"You - did - it - to - me"*, lo - hai - fatto - a - me: Gesù, presente nell'Eucaristia, è presente, in modo diverso ma ugualmente reale, "nello sconcertante travestimento del povero" (Mt 25,34 - 35,40).

E penso alle Opere di misericordia spirituale e corporale. Riflettendo e pregando sul tema delle *Opere di misericordia corporale* (EE.SS. Assisi 2002), don Sabino spiega che "il Samaritano è un uomo pasquale perché passa **dalla misericordia del sentimento alla misericordia del comportamento**".

Noi, oggi, abbiamo compreso che la spiritualità del TR nella quale camminiamo è di capire, sentire, seguire la risurrezione per aiutare a risorgere chi giace per terra? Ripartiamo da questa e dalle altre domande poste durante quegli Esercizi: fare con misericordia, a chi? perché? che cosa?

Accanto alle Opere di misericordia corporale, le *Opere di misericordia spirituale* (EE.SS. Assisi 2003),

ci interpellano anche sul modo in cui avviciniamo l'altro: mi libero dei miei schemi mentali per ascoltare empaticamente l'altro?

Crescere nella dimensione fraterna della vita

È la dimensione della fede che cerchiamo di percorrere come Movimento laicale, famiglia di famiglie. Il Cenacolo come comunità, nell'itinerario di fede e di amicizia che coniuga l'ascolto della Parola e l'operare insieme nella correzione reciproca.

Una comunità cristiana che attualizza la sua vita intorno alle quattro aree della Koinonia (Comunità di vita), della Liturgia (Comunità in preghiera), della Martyria (Comunità di testimoni credibili) e della Diakonia (Comunità di servizio).

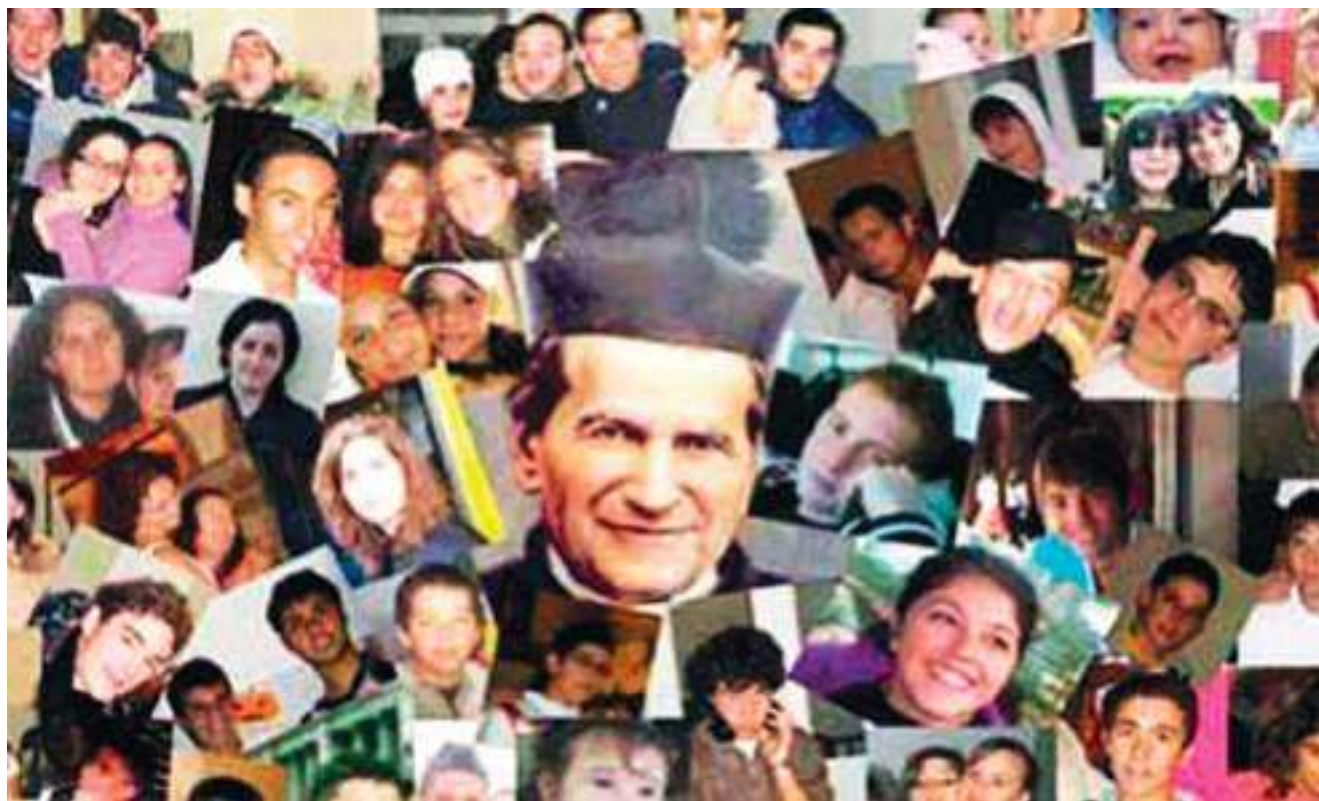
Non a caso le schede di programmazione, da quest'anno, partono proprio dall'analisi dei punti di forza e di debolezza (i bisogni) di ogni cenacolo in relazione alle quattro dimensioni ecclesiali e da qui nascono le proposte operative di ciascun cenacolo, ognuna con la sua specificità territoriale e carismatica.

Il sorriso di Gesù risorto guidi i nostri passi!

Finalmente



Il ritorno del figliol prodigo di Rembrandt.
Il Padre misericordioso contento di riabbracciare il figlio: significativamente, le sue mani sono una di donna e una di uomo



DON BOSCO UOMO DI GIOIA



Sabino Palumbieri
Fondatore del Movimento TR

Dire don Bosco è essere rinvolti al suo volto sorridente. Sempre giovane assieme ai suoi giovani. E sorrideva anche in mezzo alla prova, alle difficoltà di ogni tipo.

Anche i suoi salesiani quando lo vedevano più lieto, solevano dire: oggi don Bosco ha una preoccupazione in più. Donde questo energetico? Dal suo cuore pieno di Dio. Don Bosco l'uomo della Pasqua. Mentre viveva più volte la morte di Cristo, con la mortificazione anche quelli che avevano l'obbligo morale di incoraggiarlo e stimolarlo, proclamava la sua risurrezione con la sua gioia.

È stato un uomo che è vissuto da risorto. E ha fatto risorgere chi giaceva semimorto sul ciglio del-

la strada. Egli ha liberato dal carcere i giovani, il carcere è sì quello delle sbarre ma è anche quello dell'ignoranza, del senza-senso, quello della disperazione, quello della mancanza di lavoro e di pane, quello soprattutto *di non essere amati, che è la povertà suprema* – ci diceva Madre Teresa – *perché l'amore è il pane del cuore*.

Oggi, poi, c'è il carcere della droga, sia quella farmacologica che ideologica, c'è il carcere delle minacce di forza solidale che possono far saltare come i kamikaze, gli uomini-bomba. O quello dell'ISIS che può insinuarsi tra noi o in forma organizzata o come cellule impazzite.

Alcide De Gasperi, statista e credente credibile, diceva: oggi non è più il tempo delle crociate,

quando si liberava il sepolcro di Cristo; ora è invece il tempo di liberare ogni povero-Cristo dal suo sepolcro, cioè dal suo multiforme carcere.

E tutta la vita don Bosco la trascorse in questo impegno di liberazione culminante nel sacramento per eccellenza che è la riconciliazione. Qui la liberazione è pace, è gioia, è rilancio.

La vita di don Bosco è gioia per i giovani. Ricordiamo qualche sua parola: «Basta che siate giovani perché io vi ami assai». E la risposta dei giovani fu pronta, entusiasta.

Per tanti di loro fu stimolo a scegliere di seguirlo per tutta la vita. Si può dire che don Bosco è stato un uomo radioattivo.

È stato uomo integrale e sacerdote appassionato. Credette nella chiamata di Dio per questo impegno di preparare il futuro vivente che sono i giovani. Li educò col trinomio ragione, religione, amorevolezza.

Ragione: ai suoi giovani motivava le linee che loro indicava e le fondava, sicché diventavano in loro convinzioni.

Religione: la fede che lo caratterizzava la viveva con coerenza e perciò poteva trasmetterla con insistenza.

Amorevolezza: questo termine, desueto al suo tempo, lo pone come centro del suo sistema caricandolo di una valenza specifica.

Soleva dire: «Non basta amare. È necessario che il giovane si senta amato sinceramente e profondamente. E per questo occorre partire dai suoi bisogni, dai suoi desideri, dall'attesa di come si aspetta di essere amato». Ciò implica che l'edu-

catore rinunci ai suoi schemi mentali e si adatti alle autentiche esigenze dell'altro. Don Bosco è stato prete fra i giovani e con i giovani, a servizio dei giovani.

Ed è rimasto giovane per tutta la vita. È stato ben detto di lui che è stato il più sicuro padre e la più tenera madre del suo tempo. Ecco il segreto del suo fascino perenne.

La nostra età non è determinata dall'anagrafe, ma dalla giovinezza del nostro cuore, l'età della nostra persona ha l'età del nostro amore.

Si è fidato dei giovani. Ha offerto ai suoi giovani le responsabilità più delicate: pensiamo al giovane Michele Rua e Giovanni Cagliero.

Con la sua gioiosa giovinezza ha ringiovanito il suo mondo. Anche quello dell'800: era un tempo di travagliato passaggio politico, il Risorgimento con guerre e spargimento di sangue; e comincia con la marginalizzazione del sottoproletariato del primo periodo industriale e l'anticlericalismo invasivo.

Un mondo si direbbe declinante. Anche S. Agostino al suo tempo fu interpellato sul perché il mondo suo stava tentennando, stava quanto meno invecchiando. Ed egli rispose: «*Mundus senescit? Immo, mundus iuvenescit!*».

Il mondo non invecchia, si rinnova. Un tipo di mondo muore. Ne sorge un altro. Così don Bosco poteva affermare del suo tempo con la sua forte fiducia nell'amore provvidente di Dio che guarda la storia.

Don Bosco è stato contemporaneo di Karl Marx, che nel famoso manifesto del 1848 dichiarò:

«Proletari di tutto il mondo unitevi», ovviamente per la rivoluzione anche cruenta. Il suo contemporaneo don Bosco proclamava: «Giovani di tutto il mondo unitevi nella gioia, nella fede, nella pace». La *fede* è radicata nella certezza di essere amati da un Amore sicuro e duraturo. E questo perché Cristo Risorto nostra gioia la fonda.

Don Bosco, si diceva, ha avuto fiducia in ogni giorno. Riportò le sue parole con la lingua dell'800: «*Havvi nel cuore di ogni giovine un punto sensibile al bene. Tocca all'educatore premere su quel punto. Sì, al*



fondo di ogni uomo c'è come una brace accesa. Per far divampare la fiamma basta soffiarcisi sopra. E questo soffio è l'amore. Ora l'amore sta alla gioia come il fuoco sta alla fiamma».

Don bosco ha donato amorevolezza e gioia, ha nutrito ed espresso un'amorevolezza contagiosa. Si esprimeva sovente nelle varie case che mano a mano andava aprendo in questi termini: «Figli carissimi lasciate che ve lo dica e nessuno si offenda. Lo dico e lo ripeto, voi mi avete preso tutto. Quando fui tra voi mi avete incantato con la vostra benevolenza e amorevolezza. Mi rimaneva ancora questo povero cuore. La vostra lettera segnata da duecento nomi ha preso possesso di questo cuore cui nulla più è rimasto se non un vivo desiderio di amarvi nel Signore, di farvi del bene, di salvare l'anima di tutti».

L'amore si coniuga costitutivamente alla gioia. Oggi, ahinoi, si va affievolendo l'amore nelle famiglie, nella microsocietà, nel mondo.

Stiamo andando verso un periodo di glacializzazione. Come don Bosco occorre portare amore e gioia con la propria vita, con la testimonianza. E collaborare a una educazione permanente, siamo d'accordo con Goethe che solo un messaggio che parla al cuore arriva veramente al cuore dell'altro. E tutto si trasforma in gioia.

Anche in un mondo come quello di oggi caratterizzato dalle sfide economiche, ecologiche, informatiche, economico-finanziario. E da tanta paura di futuro.

Quest'anno ricorre il cinquantesimo anniversario della *Gaudium et spes*, costituzione pastorale del Concilio ecumenico Vaticano II.

È significativa e impegnativa la sua *ouverture*: «Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini di oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo.

E nulla è di genuinamente umano che non trovi eco nel suo cuore (...). Perciò essa (la Chiesa) si sente realmente e intimamente solidale con la comunità che viviamo e con la sua storia».

(G.Sp.1)
Applichiamo quello che il Concilio dice della Chiesa a Don Bosco che visse nella Chiesa, per la Chiesa. Egli assunse le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei giovani che il Signore gli



mandava, soprattutto dei sofferenti perché poveri più poveri. Egli solidarizzò coi giovani.

Ricordiamo che il primo contratto di lavoro fu stilato e firmato da lui nel 1856 a favore dei giovani sfruttati agli albori della prima rivoluzione industriale. Lavoravano alcuni fino a 16 ore al giorno. Contribuì a dare loro un lavoro dignitoso che li fece gioire e fece sì che fondassero famiglie solide e serene.

Ma come testimoni del Risorto, ventesimo ramo della famiglia salesiana, siamo impegnati ad assumere le gioie, le speranze ma anche le disperazioni da mancanza di lavoro e di non senso di ogni senso dei nostri giovani.

Ciò comporta il servirli, l'accompagnarli, l'aiutarli indirizzandoli con le parole e coi fatti.

Seminaremo gioia, perché semineremo speranza. Nonostante tutto. E li aiuteremo a passare dalla paura alla speranza, dalla superficialità alla responsabilità.

Collaboreremo a farli passare da una società conflittuale ad una conviviale.

Il mondo di oggi ne ha estremo bisogno.

Il Risorto è l'Emmanuele del nostro impegno a servizio del mondo. Cammina con noi e ci infonde energia, speranza e gioia.

Nell'immagine in alto.

Nel padiglione **Don Bosco Network** all'Expo di Milano la Famiglia salesiana ha ricordato tutti i "rami" del suo albero. Il padiglione era intitolato *"Educare i giovani, energia per la vita"*, e faceva parte dei partecipanti "non ufficiali", invitati per dare voce a realtà della società civile che sviluppino progetti interessanti rispetto al tema scelto dall'Expo.

Don Bosco: educare nella gioia, la gioia di educare



Luis Rosón Galache

Guida spirituale del Movimento TR

Don Bosco scrive, nel 1877, un opuscolo sul *Sistema Preventivo* nel quale possiamo riconoscere le intuizioni che regolavano il suo lavoro educativo con i giovani e vedere anche quanta importanza dava all'uso del tempo libero e al gioco nella sua esperienza educativa, tanto nell'oratorio come nei collegi. È ben presente in lui che il gioco in cortile è un momento molto importante di vita e non solo una "valvola di scarico" salutare. Vediamo insieme alcuni degli elementi costitutivi dello stile educativo messi in opera da Don Bosco, educatore sempre attento, senza mai scinderli dallo studio, dal lavoro e dalla pietà.

1. La gioia

Per Don Bosco la gioia è forma di vita, un mezzo per fare accettare le cose "serie" dell'educazione. Comprende che il ragazzo è ragazzo, vuole che lo sia, e comprende che la sua esigenza è la gioia, la libertà, il gioco. Come credente e prete, inoltre, è convinto che il Cristianesimo è la sorgente di felicità più sicura e duratura, perché è un lieto annuncio, "*evangelo*": dalla religione dell'amore, della salvezza e della grazia non può che scaturire la gioia e l'ottimismo. C'è una profonda affinità tra giovani e vita cristiana.

Don Bosco concede alla gioia un significato religioso: lo sanno gli stessi suoi alunni, come appare nell'incontro di Domenico Savio con Camillo Gavio, nel quale la gioia si fa coincidere con la santità. "*Servite il Signore con gioia*" era considerato, nella casa di Don Bosco, l'undicesimo comandamento. L'allegria è per Don Bosco non solo ricreazione, divertimento, ma



Teatro come gioia di vivere e occasione di crescere: il Settore Giovani insieme all'Ambito artistico-ricreativo agli EESS di Nocera Umbra

autentica e insostituibile realtà pedagogica. Un punto capitale del sistema riaffermato nella lettera agli educatori del maggio 1884 è "*la familiarità coi giovani, specialmente in ricreazione*" (Roma, lettera 10 maggio 1884).

2. Le feste

Conseguenza di questa "pedagogia della gioia" sono le feste, nelle quali la gioia trova le sue espressioni più sensibili e intense. Sono messe in rilievo le domeniche ordinarie e le solennità liturgiche, in particolare la Pasqua, preparata e seguita da un gran movimento di confessioni e comunioni. Alcune feste mariane hanno un profondo significato, come la Festa di Maria Ausiliatrice, che subito diventa una vera festa di popolo e di pellegrini. Inoltre, sono vissute con intensità e gioia particolare le ricorrenze dei santi più cari: San Francesco di Sales, San Luigi Gonzaga, San Giovanni Battista, con grande appuntamento di allievi ed ex-allievi, San Pietro, festa del Papa, Ognissanti e Santa Cecilia, patrona della musica. Qualsiasi manifestazione di festa presentava sem-

pre un duplice volto: religioso e profano. Don Bosco voleva potenziare sempre l'esplicita valenza educativa, a cominciare dagli incontri regolari della domenica nell'Oratorio, che dovevano presentare un carattere di "novità", di gioia e di edificazione. Le feste solenni erano potenziate da musiche e canti, con una colazione un po' più abbondante, e concluse con l'intervento della banda musicale nel cortile e la rappresentazione teatrale nel tardo pomeriggio. Il vertice della festa era costituito dalla comunione eucaristica nella prima messa mattutina. Scriveva Don Bosco da Roma all'Oratorio, nel mese di febbraio di 1870: "*Alla sera del 25 sarò in mezzo a voi per essere tutto di voi. Mi raccomando però che non cerchiate di farmi alcuna festa. (...) La domenica seguente al mio arrivo spero che faremo un gran festino in onore di San Francesco di Sales. Fatemi adunque una festa, la più cara che io possa desiderare, cioè che tutti facciate in quel giorno la vostra santa comunione. Quando voi fate feste di questo genere il resto è più niente*" (Epistolario II, 72).

3. Il teatro

Il 29 giugno 1847 un gruppo di giovani mise in scena nell'oratorio un dialogo-commedia dal titolo *Un caporale di Napoleone*. A partire da allora i giovani più grandicelli cominciarono a prendere iniziative per intrattenere i più piccoli: mimi, marionette, farse, commedie, dando vita a una vera tradizione teatrale.

Il teatro si inserisce nel sistema educativo in maniera vitale, per aiutare a costituire un ambiente di allegria e con una funzione educativa e didattica: Don Bosco, infatti, assegna al teatro certamente uno scopo ricreativo, ma ordinato anche a finalità educative e culturali. Si impegnò ad assegnare regole precise a tali finalità: *divertire e rallegrare* dovevano assolutamente coniugarsi con *istruire ed educare* (cfr. *Regole del Teatrino*, OE XXIX, 146-151).

«Il teatrino, fatto secondo le regole della morale cristiana, scriveva Don Bosco, può tornare di grande vantaggio alla gioventù, quando non miri ad altro, se non a rallegrare, educare e istruire i giovani più che si può moralmente». E precisava: «È d'uopo stabilire: 1. Che la materia sia adatta. 2. Si escludano quelle cose che possano ingenerare cattive abitudini». (Dall'introduzione alle norme stabilite nel *Regolamento delle Case*).

4. Musica e canto

La funzione della musica e del canto nel sistema educativo di Don Bosco è legata al suo concetto dell'educare mediante l'allegria,

l'atmosfera rasserenante e l'affinamento del gusto estetico e dei sentimenti.

Musica e canto trovano grande spazio in tutte le istituzioni: dall'oratorio festivo al convitto per gli studenti e alle scuole professionali, nelle quali veniva particolarmente curata la banda musicale.

La musica dà negli ambienti salesiani un tono di festa e vivacità a tutte le feste, sacre e profane: riti religiosi, processioni, passeggiate ed escursioni, ricevimenti, saluti, distribuzioni di premi, accademie, teatrino. Nel 1859 Don Bosco fece scrivere sulla porta della sala di musica un detto biblico adattandone il senso: *Ne impedias musicam* (Sir 32,3): «non disturbare la musica»... La sua posizione è stata sempre bene esplicitata nella sua felice espressione: «Un Oratorio senza musica è un corpo senza anima» (MB XV, 57).

Fin dall'inizio della sua opera con i giovani la musica è considerata un mezzo preventivo. Ma c'era anche una *motivazione religiosa*, in relazione al canto sacro e gregoriano: quando i ragazzi tornavano al loro paese potevano essere di aiuto al parroco nel cantare alle sacre funzioni. E c'era un altro motivo ancora, la *lotta contro l'ozio*: «I ragazzi bisogna tenerli continuamente occupati» (MB V, 347).

5. Escursioni

Nelle pagine sul sistema preventivo è messa in evidenza l'importanza delle passeggiate e delle escursioni: era un modo di applicare il principio dell'amare ciò che ama il giovane, perché il giovane ami ciò che ama l'educatore. Nel-



La "magia" del teatro per i più piccoli

l'Oratorio di Valdocco spuntano fin dall'inizio escursioni e pellegrinaggi, necessari perché dal 1844 al 1846 l'oratorio non aveva fissa dimora o non disponeva di luoghi propri di culto: e si andava a Sassi, alla Madonna di Campagna, a Stupinigi, alla Consolata, al Monte dei Cappuccini.

In seguito, dal 1847 al 1864, vengono le passeggiate autunnali, animate dallo stesso Don Bosco. Intorno alle due settimane, bene organizzate, gruppi ogni volta più numerosi di giovani. Entravano nel paese con la banda in testa, accolti festosamente dalla gente, dai parroci e dai signori del luogo che assicuravano loro alloggio di fortuna e vitto quotidiano. Attività per i ragazzi durante il giorno, e alla sera esibizioni della banda musicale, spettacoli teatrali su palchi improvvisati in piazza. Comprendevano canti, suoni, macchiette in dialetto, commedie. Non mancava mai *Gianduaia*, la classica maschera piemontese.

Le passeggiate compivano una vera funzione educativa nei giovani, offrendo loro un gran beneficio fisico e arricchendone il mondo emotivo: «fare toccar con mano ai giovani che il servire Dio può andar bellamente unito all'onesta allegria» (MB II, 384-391).

Erano preludio alle parole del sistema preventivo: «Si dia ampia libertà di saltare, correre, schiamazzare a piacimento»; perché insieme ad altre esperienze, «le passeggiate sono mezzi efficacissimi per ottenere la disciplina, giovare alla moralità ed alla sanità».



Don Bosco con una banda musicale giovanile, 1870



La “parresìa” di Papa Francesco

**Parresìa, “libertà di dire tutto”:
il coraggio e la sincerità della testimonianza**

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

Trovo sempre particolarmente significativo l'invito del Signore che nell'immagine del fico e dei fenomeni atmosferici insegna a saper valutare il proprio tempo (Lc 12 e 21), a cogliere l'occasione favorevole per scoprirvi le realtà che aprono al futuro e tra queste sento di porre in posizione preminente il papato di Francesco.

Da tempo mi ritrovavo nell'indimenticabile Martini, che non si è mai stancato di evidenziare il bisogno che ha la Chiesa di farsi comprendere ascoltando soprattutto la gente, le loro necessità, problemi e sofferenze, *“lasciando che rimbalzino nel cuore e poi risuonino in ciò che diciamo, così che le nostre parole non cadano come dall'alto, da una teoria, ma siano prese da quello che la gente sente e vive – la verità dell'esperienza – e portino la luce del Vangelo”*. Riteneva necessario che la Chiesa dica quello

che la gente capisce: *“non un comando dall'alto che bisogna accettare perché è lì, viene ordinato, ma come qualcosa che ha una ragione, un senso, che dice qualcosa a qualcuno: parole che tutti possono intendere: anche chi non pratica una religione o chi ne ha un'altra, perché sono il primo passo e perché c'è un livello di verità delle parole che vale per tutti, credenti e non, e in cui tutti si sentono coinvolti e parte di una responsabilità comune”*: in sostanza, innanzitutto, sedersi accanto agli altri e capire le loro sofferenze!

Ed ecco arrivare papa Francesco: *“... Per quanto riguarda la proposta morale della catechesi, che invita a crescere nella fedeltà allo stile di vita del Vangelo, è opportuno indicare sempre il bene desiderabile, la proposta di vita, di maturità, di realizzazione, di fecondità, alla cui luce si può comprendere la nostra denuncia*

dei mali che possono oscurarla. Più che come esperti in diagnosi apocalittiche o giudici oscuri che si compiacciono di individuare ogni pericolo o deviazione, è bene che possano vederci come gioiosi messaggeri di proposte alte, custodi del bene e della bellezza che risplendono in una vita fedele al Vangelo”. A mio avviso è l'invito a porre al centro delle nostre esistenze vivere il Vangelo anche oltre la forma culturale prevalente, dicendoci che ciò è possibile poiché il Vangelo tocca veramente il centro della nostra umanità.

Appare quindi condivisibile l'intuizione di E. Bianchi che coglie la chiave di lettura di questo pontificato nella misericordia. È attorno alla misericordia del Signore che egli convoca la Chiesa per spingerla verso l'umanità, in un costante dialogo con i fedeli ma anche con chi è sempre rimasto in disparte e con chi si è

allontanato e ha timore di tornare: *l'immagine della chiesa che egli nutre è quella di una comunità di credenti che cura le ferite, si piega sull'uomo, non teme il contagio, sceglie la prossimità dei peccatori, il farsi prossimo a ogni essere umano*¹.

È il messaggio di una chiesa che, nella consapevolezza della propria inadeguatezza e dei peccati dei suoi membri, cerca ogni giorno come essere più fedele al Vangelo, sforzandosi di capire con quali mezzi la misericordia di Dio può raggiungere chi ha peccato, preoccupandosi dei cammini di pentimento e della serietà dell'impegno nella sequela cristiana, e a questi fini non viene interrogata la dottrina bensì il proprio atteggiamento di misericordia, nello sforzo di rileggere la volontà del Signore nell'oggi della storia, *“senza avere paura di tutte le nostre fragilità e infedeltà e senza temere il cammino della nostra libertà, proprio come fa il padre con il figliol prodigo”*²: si tratta indubbiamente di un nuovo stile contrapposto a un pensiero sulla fede “senza vita” (se non per le implicanze morali) e segnato da rispetto, umiltà e ascolto dell'esistenza quotidiana per accoglierne fragilità e interrogativi, essi stessi in fondo pur sempre espressione di quella ricchezza della vita, che è grande anche senza essere perfetta e compiuta.

Forse senza rendercene adeguatamente conto, con Francesco stiamo vivendo l'interruzione del processo che nel corso dei secoli ha reso la fede povera del suo riferimento esistenziale, concretizzando il rischio di allontanarsi dalla vita quotidiana delle persone e di non riuscire più a mostrarsi come forza che salva, che rigenera, che dà piechezza di vita.

Tutte le comunicazioni di Francesco sono infatti nel segno del-

l'avvicinamento della Chiesa all'umanità in travaglio e della più ampia comprensione per chi sia pentito, con una notevole semplificazione del linguaggio e delle norme e nella progressiva riduzione di quanto può risultare particolarmente ostico ai cristiani che non appartengono alla comunione cattolica³.

Si tratta quindi di innovazione nella continuità, che riconduce dottrina e apparati della Chiesa alla portata della sensibilità e dei bisogni degli uomini e delle donne di una mondialità che, non avendo più al centro la persona umana, ha smarrito i punti di riferimento capaci di dare senso al vivere⁴. È una svolta che in linea col magistero di Martini riconduce la Chiesa al Concilio o, ancor più in radice, al Vangelo, che marca le distanze dalla Chiesa del potere, che la fa libera, coraggiosa e davvero universale (meno euroccidentale) nella sua missione evangelizzatrice, affrancandola da un eccesso di promiscuità con la politica⁵.

È naturale che questo finisca col minare equilibri consolidati finora risultati convenienti oltre

condo l'immagine di Martini – *“le tante braci che covavano sotto la cenere”*.

Di qui una certa più o meno celata ostilità (*“Un papa imprevedibile che turba la tranquillità del cattolico medio, che desta entusiasmo o perplessità a seconda dei temi trattati”*⁶ – o quanto meno lo stupore *“Questo Papa piace troppo”*⁷ nutrita da parte di chi ha una visione poco laica della Chiesa e del cattolicesimo, proprio perché Francesco *“sta riportando al centro della vita ecclesiale il costituirsi di un'opinione pubblica” che il Concilio auspicò ma che per decenni non è stata coltivata perché chi pensa, ha idee, le comunica per confrontarsi con gli altri* – senza rinunciare a temi che portano conflitti – *fa paura a coloro che hanno dell'autorità una nozione non di servizio ma di potere”*⁸).

In conclusione, personalmente la figura di Papa Francesco parafrasando Martini – mi fa passare dal *“sogno sulla Chiesa”*, come meta lontana, al più convinto *“pregare per la Chiesa”*.



che alla stessa Chiesa, alle istituzioni, alle rappresentanze economico-finanziarie e sociali e in generale alla società civile: è la franchezza che prevale sulle convenienze, la credibilità e la coerenza tra il dire e il fare sulle appartenenze, *“attivando”* – se-

¹ E. Bianchi, *La Repubblica* del 19-10-2014.

² J. Carron, *Corriere della Sera* del 23-12-2014.

³ cfr. L. Accattoli, 2-09-2015.

⁴ cfr. M. Garzonio, *Corriere della Sera* del 6-03-2014.

⁵ cfr. F. Monaco, *Corriere della Sera* del 7-01-2015.

⁶ V. Messori, *Corriere della Sera* del 29-12-2014.

⁷ G. Ferrara, A. Gnocchi, M. Palmaro, *Questo Papa piace troppo*, ed. PM.

⁸ M. Garzonio, *Corriere della Sera* del 14-08-2015.

“la santità consiste nello stare molto allegri”

Rita Sofia Utzeri
Gruppo TR Cagliari

Nel movimento TR ci sono le CO.RI, ovvero le *Consacrate del Risorto*.

Donne che vivono il dono della femminilità come modalità alta di espressione. Sono affascinate dall'invisibile Presenza che tutto attrae e impostano la propria vita di relazione con delicatezza e fermezza, con tenerezza e forza, con accoglienza e prudenza, con semplicità e serenità. Portano ottimismo, coraggio e speranza in perfetto accordo con lo spirito salesiano che ricorda a tutti che *la santità consiste nello stare molto allegri*.

Qualche anno fa ho iniziato un cammino che mi ha portato alla consacrazione. Ultimamente mi sono chiesta: come sta cambiando la mia vita? Cosa c'è di diverso (in più o in meno) nel mio rapporto con il prossimo, con i miei doveri, con gli affetti, con il lavoro? Totale di tutti questi interrogativi sono una serie di *più*: più consapevolezza, più spirito di servizio, più senso di responsabilità, più tolleranza, più disponibilità, più capacità di ascolto, più comprensione, più comunione di intenti, più condivisione. Con, in aggiunta, un *meno*: meno intransigenza.

E più umiltà. Sant'Agostino diceva: «Vuoi essere grande? Comincia ad essere piccolo. Vuoi erigere



Rita, la Maga

un edificio che arrivi fino al cielo? Costruisci prima le fondamenta dell'umiltà».

La parola umile deriva dal latino *humus*, terra. Pertanto l'umiltà è un concetto che va oltre il soggettivo per diventare universale: perché attinente al rapporto con la terra e, quindi, con il creato.

C'è poi un altro *più*, molto importante.

La consacrazione contiene un concetto in costante divenire perché consegna al consacrato un impegno, una funzione e una guida per orientare in termini attivi e propositivi la propria esistenza. La conseguenza è che la consacrazione è *fedeltà creativa* che si concretizza giorno per giorno, come una grande tessitura che impegna a cucire i fili pazientemente, quotidianamente, con amore e dedizione infinita.

Il 30 agosto, accompagnata da Lilli Carucci e Rosa Tito, mi sono impegnata a seguire il Signore non come chi non ha fatto nessuna scelta, ma piuttosto come chi ha operato la suprema scelta.

Durante gli EE.SS è iniziato, tra me e alcune coppie di sposi, un dialogo che ci permetterà di crescere e sostenerci. Infatti se il matrimonio dice alla verginità che l'amore sponsale è fatto di dedizione quotidiana, di attenzione, di delicatezza, di fedeltà e di gesti concreti; la verginità dice al matrimonio che tutto passa e che Cristo è lo sposo definitivo.



Il momento della consacrazione di Rita, alla presenza del fondatore e della guida spirituale del Movimento Testimoni del Risorto

Le nozze di Cana, opera dello stesso artista camerunese che ha realizzato la Via Lucis ad Atok



CAMERUN 2015

Diario di bordo

■ Paolo Cicchitto, Presidente Associazione "Volontari per il mondo" - ONLUS

Scriveva Sant'Agostino: *"Il mondo è un libro e chi non viaggia ne legge solo una pagina"*. Credo che, oltre agli itinerari geografici, Sant'Agostino si riferisse a quel mondo incredibile che è l'uomo, un mondo ricco di fascino e per esplorarlo non è necessario prendere l'aereo. Quando si tratta dei poveri, poi, il coinvolgimento è ancora più forte e mi spinge, ogni anno, a prendere il volo per il Camerun.

Quest'anno, arrivato a **Yaoundé**, ho incontrato Gaëlle, una ragazza che con una *borsa di studio* offerta da un'amica del TR ha potuto iscriversi al corso di infermiera specializzata presso l'Università Cattolica nella capitale. Gaëlle ne è entusiasta. Quando mi ha mostrato alcune sue foto ho capito il perché: appena al primo anno del corso, già effettua degli interventi chirurgici. Cosa impensabile in Italia, ma necessaria in Camerun dove gli infermieri specializzati dirigono gli ospedali di periferia.

Con Padre Francesco Filipiec, della Congregazione dei Padri Mariani, sono andato nella missione di **Atok**. Sul fiume Nyong mi ha mostrato l'estrema instabilità delle piroghe che ostacola le comunicazioni e il trasporto delle merci. Utilissimo sarebbe un piccolo *laboratorio* per la produzione di imbarcazioni leggere e robuste, che faciliterebbero la vita lungo il fiume e per questo gli ho



Sul pick-up di padre Francesco

promesso la nostra collaborazione. La sua priorità resta, comunque, l'ampliamento del *Centro di Formazione* per l'accoglienza dei giovani, che ancora in tanti durante i corsi sono costretti ogni giorno a percorrere tragitti lunghi e faticosi. Ha idee fantastiche per lo sviluppo della sua missione e tutta la tenacia necessaria per attuarle. Dopo una breve sosta, siamo andati a **Nguele-mendouka**, dove Monsignor Jan Ozga era impegnato nel *Sinodo Diocesano sulla Famiglia*, in cui circa sessanta religiosi si sono riuniti per affron-

tare le vaste problematiche familiari del mondo di oggi e in particolare della terra africana.

La tappa successiva è stata **Abong Mbang**. Qui ho confermato la promessa fatta a suor Nazariusha lo scorso anno: d'accordo con Monsignor Ozga inizieremo molto presto l'elaborazione del progetto di un piccolo *Ospedale*. Sarà sicuramente l'impegno più grande dei prossimi anni ma, conoscendo le esigenze locali, ne varrà la pena. Intanto una prima provvidenziale generosa donazione ci è stata inviata.

È stata una sorpresa e una gioia rivedere suor Taddej (Helena Frackiewicz), una suora benedettina che mi ha accompagnato a Bertoua. Attualmente suor Taddej si trova a Garoua Boulai per sostenere la missione in un momento molto delicato. Per me è stata un vero dono dai "piani superiori": non solo mi ha promesso la sua collaborazione per portare a termine il progetto del *Collège Technique Van Heygen* a Garoua Boulai, ma mi ha presentato suor Kolbena, una suora compassionista che, quasi alla fine del mio viaggio, mi ha poi donato l'esperienza più forte e coinvolgente di quest'anno.

A **Bertoua** mi ha ospitato Ewa Gawin e per tre giorni sono stato in compagnia di tre seminaristi accompagnati dal loro direttore spirituale, padre Stanisławski. Arrivati dalla Polonia, hanno dedicato le loro vacanze estive ai lavori necessari nella nuova *Scuola per sordomuti* diretta da Ewa. L'incontro con i piccoli della scuola è sempre per me un'esperienza tenerissima e con Ewa abbiamo parlato della possibilità di mettere a punto un progetto per un internato che possa accogliere i ragazzi distanti dalla scuola.

A **Dimako** ho incontrato le Suore Carmelitane del Bambino Gesù con cui ho preso accordi per la costruzione dell'*École Primaire de l'Enfant Jésus*. Questo progetto si realizzerà con i fondi raccolti grazie al 5xMille del 2012 destinato alla nostra Associazione e a un contributo della CEI, spero, sempre pronta a collaborare alla realizzazione di validi progetti di promozione umana. Le suore, che hanno come obiettivo primario la preghiera, vivono la loro azione missionaria in un modo che definirei "contemplativo". Frequentandole si avverte che, pur ancorate alla terra, spiritualmente sono come proiettate verso il Cielo.

A **Doumé** ho avuto modo di parlare a lungo con Monsignor Ozga e suor Fabiana sulla nostra collaborazione che si è intensificata in quest'ultimo



A destra padre Mirek e al centro padre Francesco, mentre sta parlando dell'Anno Santo della Misericordia



Nguelemendouka: celebrazione Eucaristica durante il Sinodo Diocesano sulla famiglia



A destra suor Taddej, al centro la Volontaria odontoiatra polacca diretta a Garoua Boulai, dove lavorerà nel Centre de Santé realizzato dalla nostra associazione



Ewa Gavin nella nuova scuola per sordomuti, a Bertoua



A Dimako, nella casa delle suore Carmelitane: Ewa, a sinistra, insieme ai tre seminaristi Maciej Stabrawa, Maciej Biedron e Mateusz Kawa, con la loro guida spirituale



Nella casa delle Suore Carmelitane del Bambino Gesù, a Dimako dove stiamo realizzando una scuola elementare: l'École Primaire de l'Enfant Jésus

anno. Doveva essere l'ultima tappa prima del rientro a casa, ma mi sbagliavo.

Poi finalmente a Yaoundé per il ritorno a casa. Mi sentivo abbastanza stanco, ma suor Kolbena mi aspettava per farmi conoscere una nuova meta della loro "missione": Messa Carrière, un quartiere della capitale, non molto periferico ma estremamente povero. Avevano comprato lì del terreno per costruire due scuole, una materna e una primaria, e un Centro Sanitario, ma era necessario il nostro aiuto e ha insistito perché andassi a vedere il posto.

Proprio il giorno della mia partenza è venuta di buonora a prendermi per portarmi a Messa Carrière. Ho sempre affermato che la povertà peggiore si trova nelle grandi città, ma non immaginavo fino a quel punto. Il terreno è nel cuore di Messa Carrière, tra gente che vive in baracche allucinanti, senza acqua, elettricità, scuole, strutture sanitarie. Un ragazzo stava arrostando pelle e budella di bue per l'unico pasto giornaliero della famiglia. Ho fatto un giro tra le baracche, ho parlato con alcune donne, ho scherzato un po' con i bambini, poi avevo voglia di piangere, di urlare di fronte a tanta ingiustizia, ma sono riuscito a trattenermi e a concentrarmi su idee costruttive: cosa potevamo fare in concreto per dare dignità a queste persone? Ho visto Suor Kolbena gioiosa, aveva raggiunto il suo obiettivo: il mio coinvolgimento. Dopo trent'anni di Africa e conseguenti problemi di salute, suor Kolbena ha ancora l'entusiasmo di una fanciulla. L'amore per i poveri in lei è così grande! È un vero miracolo che solo il Signore sa realizzare.



Suor Kolbena a Messa Carrière, alla periferia di Yaoundé



UN PROGETTO PER MESSA-CARRIERE

A Yaoundé, la “città dalle sette colline”, capitale del Camerun, il quartiere di Messa-Carrière, a ridosso del monte Mbankolo, è uno dei più abitati e più poveri. Manca ogni tipo di servizi. Non ci sono scuole, né servizi sanitari. Manca l’energia elettrica, e anche l’acqua è un sogno che stenta a realizzarsi. I ragazzi e le donne vanno ogni giorno alla sorgente per approvvigionarsi.

È lì che si dirige il nostro prossimo progetto, incrociando l’energia e l’impegno missionario della straordinaria suor Kolbena. Il suo sogno – e noi vogliamo aiutarla a realizzarlo – è costruire in quel quartiere un grande complesso, con 2 scuole e un ospedale. Ha già acquistato un terreno... proviamo a immaginare i primi edifici che sorgeranno, l’animazione dei bambini, delle donne, che finalmente potranno godere di uno spazio attrezzato e di servizi utili.

Cosa vogliamo realizzare? Accanto alla scuola materna un pozzo artesiano e una grande cisterna per alimentare tutta la nuova missione. Poi anche delle toilettes aperte alla gente del quartiere (sì, manca anche questo!), con gabinetti, lavandini, docce e fontanelle dove attingere acqua: una vera rivoluzione per Messa Carrière.

Tutto nel nome di Santa Chiara, cui il complesso sarà intitolato. E a Santa Chiara affidiamo la realizzazione di un progetto tanto ambizioso quanto provvidenziale.

Roberta Calbi e Paolo Cicchitto



...pensando a don Bosco

Anna Maria Merola
Cenacolo di Salerno



Vincent VanGogh, *Primi passi*

In tempi di labilità valoriale religiosa e di crescente pluralismo, forse riteniamo anche noi che non ha più senso trasmettere il patrimonio della nostra esperienza umana e spirituale?

Dove trasmettere non sta per “accettazione passiva” da parte del figlio, quanto per “esserci” da parte dei genitori.

Spesso mi soffermo a pensare che come genitori ed educatori non possiamo sottrarci alla responsabilità di prendere posizione sulle questioni fondamentali della vita, perché senza di essa un ragazzo non potrebbe neppure affacciarsi all’orizzonte della significatività.

Essere educatori in genere significa uscire dalla “neutralità”, che una certa cultura sociale ci suggerisce con crescente insistenza presentandocela come una forma di “tolleranza”. Non si rischia di rinunciare, come genitori e più globalmente come generazione adulta, a “generare” una nuova generazione, che ha bisogno non solo di nutrimento e di amore, ma anche di bussole e mappe per orientarsi nella ricerca di un senso? Quei figli che condizionano i loro genitori e li vincolano con puntigli e ostina-

zioni avvertono, sia pur confusamente, di possedere un enorme “potere”, che si rivela troppo difficile da gestire.

Di conseguenza, non possono lasciarsi guidare da loro.

Sentirsi in “buone mani” è un’esperienza appagante che non possono permettersi e dunque non possono sentirsi tranquilli. Si sentono lasciati soli, in balia delle loro voglie, delusi dai genitori che non meritano obbedienza e stima.

Ciò causa loro una caratteristica instabilità emotiva e irrequietezza comportamentale. Il loro disagio si manifesta spesso come incapacità di concentrarsi, difficoltà a portare a termine un compito, ad adattarsi ragionevolmente alle richieste degli adulti e degli insegnanti.

L’assenza di guida educativa non produce dunque personalità più solide e sicure, ma ragazzi smarriti e falsamente onnipotenti, tendenti a considerare giusto ciò che coincide con i loro interessi, buono ciò che li fa stare bene, bene solo ciò che produce sensazioni piacevoli.

Privati dell’esperienza di una dipendenza “buona”, sono feriti nella fondamentale capacità di fidarsi, non avendo mai sperimentato che nelle parole dell’altro c’è un sincero interesse per il loro bene.

Come don Bosco ci ha insegnato, stiamo parlando di Amore, dunque, e non certo di voglia di imporre la propria volontà a chi è più piccolo e debole.

Sottrarre allora il figlio ad alcune dimensioni fondamentali di comprensione di sé e della propria vita – il senso del limite, la capacità di guardare oltre, il sentirsi amati, la sfida del perdono – significa renderlo più povero, più fragile.



10ª Giornata per la custodia del Creato

Un umano rinnovato per abitare la Terra

Incontro all'Expo di Milano tra i rappresentanti di undici religioni

■ Agostino Aversa, Cenacolo della Penisola Sorrentina



Svamini Hamsananda Ghiri (Vice Presidente, Unione Induista Italiana Sanatana Dharma), **Elia Richetti** (Rabbino, Comunità Ebraica di Milano), **Carlo Tetsugen Serra** (Abate del Monastero Zen "Il cerchio"), **Paljin Tulku Rinpoche** (Lama, Centro Studi Tibetani "Mandala"), **Dorothée Mack** (Pastora, Chiesa Evangelica Metodista), **Luca Bressan** (Vicario Episcopale della Diocesi di Milano - Chiesa Cattolica), **Traian Valdmán** (Archimandrita, Chiesa Ortodossa Romana), **Giuseppe Platone** (Pastore della Chiesa Evangelica Valdese), **Piergiorgio Acquaviva** (Presidente, Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano), **Yahya Pallavicini** (Vice Presidente Coreis - Comunità Religiosa Islamica) e **Mahmoud Asfa** (Presidente della Casa della Cultura Musulmana di Milano).

Il 1° settembre 2015 all'Expo di Milano ha avuto luogo un espressivo e bell'incontro con stile interreligioso, nel senso della *Dichiarazione conciliare sulle relazioni della chiesa con le religioni non cristiane* (Nostra Aetate, ottobre 1965). Propizio è l'inizio di settembre coincidente con la 10ª Giornata per la custodia del Creato, voluta dalla CEI: «*Un umano rinnovato per abitare la terra*». È noto che il cibo è un elemento centrale in ogni cultura e in ogni religione per il nutrimento del corpo e dell'anima.

Questo elemento condiviso ha spinto un interessante ciclo di conferenze all'Expo di Milano: *"Nutrire l'anima. Religioni e alimentazione"*. Ogni gruppo culturale ha un Codice Alimentare che stabilisce tra il lecito e l'illecito, tra il puro e l'impuro, come afferma G. Filoramo, storico italiano delle religioni. Ludwig Andreas Feuerbach, filosofo tedesco tra i più influenti critici della religione ed esponente della sinistra hegeliana, in una sua opera del 1862 afferma che *l'uomo è ciò che mangia*, data l'unità inscindibile tra *psiche e corpo*.

Nelle religioni monoteistiche come ebraismo e islam vi sono norme e prescrizioni vincolanti nella legge divina rivelata e codificata nella Torah e nel Corano. Il Levitico e l'Esodo contengono una serie famosa di divieti alimentari, taluni legati alla me-

morìa storica della fuga dall'Egitto. Il Giudaismo ha il record delle prescrizioni. L'Islam sottolinea la moderazione e il modo di stare a tavola come tappe del cammino di perfezione; San Paolo nella 1ª Corinzi afferma che *"il mangiare e il bere sono per la gloria di Dio"*. Questo principio ha retto le comunità monastiche cristiane e buddhiste. Una *Mensa Comune* tra credenti e non credenti è un nobile ideale SIKH, che oggi trova luogo nelle mense scolastiche e nella necessità di tener conto delle prescrizioni alimentari di tutti i bambini delle società pluriethniche, appartenenti a varie tradizioni religiose. Quale grande contributo alla pace possono dare le religioni! L'attesa è che l'umanità





si segga ad una *Mensa Sacra*, utopico luogo per il superamento delle divisioni, luogo non conflittuale di speranza.

Per gli ebrei il cibo deve essere **Koshèr**: valido, adatto e cucinato in modo proprio. Per i musulmani il cibo deve essere **Halal**: lecito, che possono bere e mangiare senza trasgredire ai loro precetti. I Religiosi si sono confrontati sull'importante problema della produzione e consumo del cibo a livello mondiale, proprio sul *leitmotif* del tema dell'Expo: **Nutrire il Pianeta, Energia per la vita**. Hanno benedetto il cibo offerto a piene mani da ben 68 paesi partecipanti alla Esposizione Universale, cibo cucinato *kashèr* e *halal*. Alla cerimonia erano presenti anche il ministro Maurizio Martina e il commissario unico Expo Giuseppe Sala, che hanno dato il saluto di benvenuto riflettendo sulla sacralità del cibo presso tutte le culture e le religioni. Ben 68 paesi partecipanti al secondo Expo di Milano, dopo quello del 1906, che celebrava il traforo del S. Gottardo, hanno offerto cibo benedetto secondo il *proprio credo*. Tutti, partecipanti e visitatori astanti, hanno religiosamente e rispettosamente gustato il cibo.

Lo Chef Ambassador di *Expo Milano 2015*, Pietro Leemann, ha cucinato un piatto con ingredienti vegetariani, *koshèr* e *halal*, in modo da poter essere in armonia con i dettami di ogni religione rappresentata: un fragrante riso basmati con zafferano, verze e una salsa vegana al peperone, lievemente piccante. Ecco come lo descrive:

“Si chiama L'ombelico del mondo e racchiude diversi significati: c'è il riso basmati, che rappresenta l'unione tra le culture, c'è lo zafferano, che è un omaggio a Milano, sede dell'Esposizione Universale, ci sono il sedano e la verza, che richiamano il nord Europa e c'è la salsa di peperone piccante, tipica delle Americhe. Naturalmente non potevo dimenticare le mie origini e così ho aggiunto il sale svizzero. Questo piatto unisce perché può essere mangiato da chiunque, infatti è un piatto vegano che contiene riso e verdure, alimenti accettati da tutte le religioni, è senza aglio e cipolla, quindi

adatto alla religione induista. L'olio usato per condire è koshèr e halal”.

Alla fine dell'evento tutti i rappresentanti hanno firmato la **Carta di Milano**, che rappresenta l'eredità culturale di Expo Milano 2015. Per la prima volta nella storia delle 34 Esposizioni Universali, il grande Evento internazionale è stato preceduto da un ampio dibattito nel mondo scientifico, nella società civile e nelle istituzioni sul Tema di Expo. Questo intenso e profondo processo ha portato per volontà del Governo italiano alla definizione della Carta di Milano: un documento partecipato e condiviso che richiama ogni cittadino, associazione, movimento spirituale, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità per garantire alle generazioni future di poter godere del diritto al cibo.

I volontari del servizio civile hanno accompagnato sul palco un gruppo di bambini di etnie diverse. Per la massima apertura e per coinvolgere anche i non credenti, è stata letta in tre lingue diverse (italiano, inglese e francese) da tre bambini – un bambino ucraino, una bimba italo-croata, uno egiziano – anche una preghiera laica, condivisa dai Partecipanti della *Società Civile di Expo*, da *Cascina Triulza* e da *LabE Fondazione Feltrinelli*, che mette in luce tutti gli aspetti cari al Tema dell'Esposizione Universale di Milano: *sostenibilità, lotta allo spreco alimentare e rispetto per il cibo e tutti gli esseri viventi*. Il tutto bello, coinvolgente e commovente.

Ci sembra utile sottolineare che spunti di riflessione si colgono da tutti i padiglioni dell'Expo. La nostra Associazione Volontari per il Mondo che opera da anni in Camerun potrebbe essere ispirata dalla frase che campeggia all'ingresso del padiglione camerunense: *«La coltivazione del Cacao, un argomento a favore delle opportunità»*. L'instancabile presidente della nostra associazione “Volontari per il Mondo”, Paolo Cicchitto, con la sua capacità eclettica, siamo sicuri che realizzerà un progetto ad hoc sul cacao. Lo Spirito Santo non farà mancare il suo appoggio.



Vivere la gioia educando, sulla scia di don Bosco

Martina Errico

Animatrice fascia 6-8 anni

«Qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». Don Bosco è innanzitutto uomo di gioia, uomo pasquale, si prodigava perché i giovani, i suoi ragazzi, godessero di quella stessa gioia tanto da diventare santi; essa diventa un modo di vivere, insieme alla speranza, diventa occhi nuovi per guardare la realtà sottoprospektiva finalmente diversa.

Quest'anno, ai nostri esercizi spirituali di Nocera Umbra, il tema su cui giovani e adulti hanno riflettuto era proprio chiedersi se fosse possibile cantare la gioia in un mondo "senza speranza", e per noi giovani è stata un'occasione per vivere la gioia insieme e provare a dare una risposta a questa sfida così meravigliosamente impegnativa. Ho avuto la fortuna di vivere questi esercizi in un modo nuovo, ovvero come animatrice della fascia 6-8: essere animatore significa mettersi in gioco, essere per i ragazzi e con i ragazzi costantemente, far rispettare le regole, ascoltare con attenzione e capire anche ciò che non viene detto e soprattutto comprendere che sono i ragazzi che stanno "salvando" te, e non il contrario.

Stare costantemente in servizio significa anche avere ben pochi momenti per poter riflettere, eppure mi sono accorta che la mancanza di momenti di deserto non ha influito quanto temevo sul bilancio complessivo degli esercizi vissuti da me: so-



no stati i laboratori, le attività, i giochi, le serate a creare quell'ambiente fertile per la riflessione nei ragazzi; grazie a loro, che ogni giorno vivono in questo nostro mondo "senza speranza", sono arrivata alla comprensione, non sulla carta, bensì nel piano pratico, che non è solo possibile cantare la gioia, ma decisamente necessario: quando si viene messi a parte di una gioia così bella e piena, come si può tenerla per sé?

La condivisione, alla base della nostra concezione tierrina degli esercizi, è sempre un lascito di don Bosco: "Prendi, Michelino, prendi. [...] Noi due faremo tutto a metà". Nonostante spesso gli mancassero i mezzi materiali da condividere, don Bosco si è sempre affidato a Dio con profonda speranza, che era un po' lo spirito di fondo con cui affrontava ogni situazione, anche quelle che sembravano davvero insormontabili. Questo suo atteggiamento veniva continuamente percepito dai ragazzi, che lo osservavano non solo nei momenti più prettamente di formazione o di riflessione spirituale, ma in ogni momento della giornata; allo stesso modo, educatori si è non solo quando si fanno le attività o i giochi, ma anche a tavola o durante la siesta, insomma, non si smette mai di essere in servizio.

La pedagogia di questo "conquistatore di cuori", il cui nome campeggia su università, scuole popolari, centri per giovani in difficoltà e oratori, che permea tutto ciò che è formazione nel nostro movimento, è continuamente fonte di ispirazione per noi giovani animatori, che guardiamo a lui e alla sua vita come ad un modello; la "parola all'orecchio" e il gioco come momento formativo sono solo alcuni degli strumenti che don Bosco ci ha dato per far sì che ogni ragazzo si senta amato e curato nella sua crescita personale, sia umana che spirituale.



Gaudium et Spes oggi: l'universalità del messaggio

Mati Nicastro

Animatrice fascia 12-14 anni



La *Gaudium et Spes* è una sorta di vademecum per ogni cristiano, un documento che nasce dal Concilio Vaticano II con l'obiettivo di sostenere e ispirare il lavoro degli uomini di buona volontà che si sentono chiamati a costruire un mondo più giusto, equo, solidale.

Leggendo questo documento, sono rimasta sorpresa da come, pur essendo stato scritto cinquant'anni fa, contenga degli spunti attualissimi, senza dubbio utili per rinnovare e ri-orientare l'impegno di ognuno di noi.

Per questo motivo, ho provato a riassumere alcune delle idee che mi hanno colpito maggiormente, per la loro carica, ancora oggi, rivoluzionaria.

Il continuo cambiamento rispetto al passato, allora, non deve spaventarci; semmai deve farci sentire più carichi di responsabilità nei confronti dei nostri ambienti: proprio la nostra fede ci chiama a compiere con convinzione i nostri "doveri terreni", ognuno secondo la propria vocazione.

Subito, allora, ci viene in soccorso l'esempio di Cristo, che fu un artigiano, che ci insegna a portare avanti tutte le nostre attività unificando gli sforzi umani, domestici, professionali, scientifici e tecnici in una sola sintesi vitale con la speranza pasquale.

I laici, insomma, hanno la bellissima responsabilità di *animare* e *testimoniare*.

nuove possibilità che il mondo ci offre, ad approfittarne in maniera intelligente e consapevole. Certo, consci delle criticità che questo comporta, ma senza farci immobilizzare o spaventare da queste.

3. La libertà e la dignità dell'uomo

La Chiesa non deve dimenticare che, nella sua missione, è sempre l'uomo ad essere al centro. L'uomo, l'individuo. Nella sua bellezza, fragilità, unicità, che devono sempre essere rispettate.

El'espressione più alta e pregnante di questa dignità è la sua *libertà*. Allora, ogni volta che ci impegniamo per i diritti umani, per la pace, per un'economia più giusta, per una politica più onesta, dobbiamo ricordarci di questa centralità dell'uomo. In ogni piccola o grande battaglia che portiamo avanti non dobbiamo mai dimenticare il profondo rispetto per la sua libertà, non dobbiamo dimenticare l'importanza di trovarci faccia a faccia con lui, di guardarlo con gli occhi di Cristo.

Allora sì, davanti alle sfide di ogni giorno, potremo dare un apporto concreto e coerente, potremo davvero fare la differenza.

2. L'attenzione per il mondo che cambia

Un'altra esigenza fortemente sentita, oggi come al tempo della *Gaudium et Spes*, è quella di saper leggere e interpretare i segni dei tempi.

Se poco fa abbiamo guardato a quello che il laico deve fare per il mondo, ora la prospettiva si capovolge: la Chiesa non può ignorare quanto essa riceva e abbia ricevuto dalla storia, dall'evoluzione, dal progresso.

Questo angolo di visuale ha una carica innovativa fortissima: ci chiama ad *amare il nostro tempo*, prima ancora che a capirlo, prima ancora che a cambiarlo. Ci invita ad essere grati per le infinite e sempre



1. Un nuovo modo di vivere la fede

La *Gaudium et Spes* guarda con serenità al fatto che la mentalità degli uomini, e soprattutto dei giovani, è molto diversa rispetto al passato, e questo si riflette, ovviamente, anche nel modo di sentire e di vivere la fede. Questo maggiore senso critico, però, è visto come occasione di aderire in maniera sempre più attiva e personale alla fede.



Una Rassegna Stampa

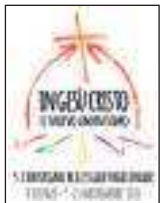
SPECIALE

Cesira Ambrosio

Cenacolo Penisola Sorrentina

Tratto da *Avvenire*, 11 marzo 2015

«Amiamo di più la gente di mare che ha tanto da dire e da dare» (S.C.)



Passa anche sulle rotte dei mari e degli Oceani, soffermandosi sui litorali e tra gli scorci mozzafiato delle nostre coste, il cammino della Chiesa italiana verso il Convegno ecclesiale nazionale di Firenze. Perché la gente di mare – pescatori, portuali, marittimi «ha tanto da dire e da dare, prima che da chiedere» alla comunità cristiana e alla società in termini di nuovo umanesimo proprio per «le difficoltà che affronta e per la ricchezza di esperienze che vive».

A sottolinearlo è monsignor Francesco Alfano, arcivescovo di Sorrento-Castellammare di Stabia e vescovo promotore dell'*Apostolato del mare*. Nell'itinerario di preparazione all'evento di Firenze, infatti, è fondamentale «prendere coscienza della responsabilità di un annuncio che

non sia dalla cattedra, con le certezze costruite nel passato, ma, come chiede papa Francesco, mettendosi in ascolto delle gente e dunque anche di quella di mare». Monsignor Alfano ha sostenuto con forza che «La gente di mare ha un tesoro da condividere, ma occorre riscoprirlo, in alcuni casi forse addirittura conoscerla, e amarla di più». Un invito per l'intera comunità ecclesiale italiana: la pastorale del mare è centrale per il nostro Paese, con ben 106 diocesi che si affaccia sul Mediterraneo.

Su questo fronte, ha rilevato don Natale Ioculano, direttore dell'Ufficio Cei, «è stato fatto tanto, ma molto resta ancora da fare (...) per sensibilizzare e creare un maggiore coinvolgimento. E ha concluso: «abbiamo iniziato ad aprire un dialogo per trovare un percorso comune e unitario sull'attenzione alla gente del mare nelle 106 diocesi costiere». Il viaggio è appena cominciato.

Tratto da *Sovvenire*, settembre 2015

Un pastificio artigianale nato da un'omelia (S.L.)

Un pastificio artigianale firmato Francesca, Raffaele, Agostino, Alfredo, Christian e Luigi, tutti tra i 21 e i 28 anni. Il *Molino di Gragnano*, inaugurato il 2 ottobre, è nato su impulso di due sacerdoti di Gragnano, la città di quella pasta che, prodotta a regola d'arte nei 50 stabilimenti della città, dal 2013 ha il riconoscimento IGP, che le assicura un solido mercato italiano e internazionale.

Amici nella parrocchia S. Leone II, accomunati dalla voglia di mettersi in gioco contro la disoccupazione, i ragazzi hanno trovato nei sacerdoti mentori affidabili, il viceparroco don Alessandro Colasanto, 28 anni, responsabile diocesano del *Progetto Policoro* (il percorso Cei di istruzione dei giovani nella creazione di cooperative, finanziato con 1 milione di euro l'anno dall'8xmille). Con il parroco don Luigi Milano, lanciò il progetto «Gesti di fiducia solidale» durante

l'omelia della Messa domenicale, chiedendo almeno un euro a famiglia in prestito per questo progetto. I sacerdoti hanno concordato le date di restituzione (1000 euro al mese da gennaio 2016). E se l'impresa dovesse fallire, si faranno personalmente garanti del rientro dei fondi, senza gravare sulla comunità. «Questa colletta ha mostrato che fare il bene fa bene – insiste don Alessandro – Con quest'opera abbiamo investito in relazioni, nostro primo e insostituibile capi-



tale. La vera rivoluzione cristiana è la forza della speranza, nell'ottica della Resurrezione».

È stato necessario un grosso impegno di tanti. «Raccogliere 400mila euro necessari per la ristrutturazione del capannone non è stato facile – spiega Francesca, laureata in Economia – Le nostre famiglie hanno investito loro risparmi, la comunità parrocchiale ha speso forza-lavoro (tempo, braccia e competenze); alcuni sacerdoti della diocesi ci hanno sostenuto, Banca Etica interverrà con prestito». «Ci sentiamo benedetti – aggiunge Raffaele, amministratore dell'azienda – e vorremmo benedire a nostra volta creando posti di lavoro per altri coetanei». Nell'inefficienza delle politiche istituzionali per l'occupazione giovanile, hanno fatto la differenza dedizione sacerdotale e condivisione evangelica. È un *made in Italy* un po' amaro, ma anche pieno di speranza.

Il migliore mago della Sardegna ha un cuore missionario!

È *Maga Gascar* il miglior mago della Sardegna! Proprio lei, Rita Utzeri, che da anni organizza spettacoli di magia per sensibilizzare grandi e piccoli sulla realtà delle missioni salesiane in Madagascar. Il premio le è stato assegnato nella categoria *magia generale*, nel 1° Festival della Magia in Sardegna, Maga Gascar, unica donna in concorso, ha presentato un effetto che ha portato all'attenzione della giuria i temi del diritto al cibo e della gestione responsabile delle risorse naturali. La nostra Maga è subito partita per il Madagascar, per continuare a portare il sorriso e donare sogni a tanti bambini, con le sue magie che nascono da un cuore pieno di amore... (V. Testimonianza a pag. 12, n.d.r.)



Luciana, poco prima di lasciarci per andare tra le braccia del Risorto, ci ha donato quest'ultima testimonianza che vorremmo condividere nel suo ricordo

Il “tempo fluido”

■ Luciana Ciannamea

Il tempo che si dilata fino a diventare infinito.

Lo spazio che si comprime fino a diventare un attimo.

Le emozioni, in questo mutare delle coordinate, si fanno ora leggere ora pesanti e ne seguono il ritmo: ora appaiono nitide e amplificate ora confuse e compresse.

Anche il cuore batte seguendo la forza sprigionata dalle stesse...

Gioia, serenità, pace, allegria fanno danzare il cuore al ritmo dell'Amore...

Tristezza, ansia, inquietudine, cupezza lo rallentano come in un triste valzer ballato in uno spento luna-park.

Ma ora il tempo sta diventando fluido... Eccolo scorrere tra le mie dita. Queste non riescono più a trattenerlo.

Scivola via mentre con sforzo serro le dita.

È il tempo che sfugge... Quello che la mia anima avrebbe voluto riempire di “tanto”...

Sì l'anima, quella che mi è compagna, che è lì a sostenere il corpo quando inciampa.

Quella che gli sussurra all'orecchio e gli parla di “speranza”.

Quella che gli apre gli occhi stanchi appannati dalle lacrime e gli mostra i “doni” e le “bellezze”.

Quella che gli parla di generosa offerta.

Sì la mia anima, quella che non voglio si sporchi con le brutture che la malattia porta con sé, che non si infanghi nel terreno melmoso delle giornate più piovose.

Ma il tempo continua a scivolarvi tra le dita, unisco le due mani, chissà ne trattengo un po'.

Cerco altre due mani che possano unirsi alle mie ma spesso non ci sono...

E allora, eccolo il mio tempo fatto di semplici sogni, infantili desideri, fatto di piccoli progetti è lì che mi scivola via.

È un tempo di cui non ho controllo. È il mio tempo che si svuota e si riempie invece di ospedali, aghi, attese, ansie, vuoti, solitudine, malesseri... Sto per cadere... Sto inciampando...

Nel mio cuore la penombra: immagini senza colore si susseguono su uno schermo bianco come spezzoni di tristi film in bianco e nero.

Ma la mia volontà lotta perché la malattia non si impossessi della mia anima... ed ecco che lei... sorridendo mi sostiene e mi spinge fuori da me.

Mi presta i suoi occhi che non sono più quelli appannati dalle lacrime.

Guardo i fiorellini che nascono sul mio balcone e ammiro il vigore delle piante spinose, le nuvole che imbiancano il cielo e che, scorrendo veloci, lasciano intravedere spicchi di azzurro.

Sui fili stesi il mio bucato profumato. Il volto sorridente di mia figlia. Un gesto amico...

Jalâl ài-Din Rumî ha scritto: «Quando cerchi Dio, Dio è lo sguardo dei tuoi occhi».

... Ora ho capito, la mia anima mi dona i suoi occhi perché io possa riuscire a intravedere Dio anche in questo mio “tempo fluido”.





Un regalo del Risorto

Cara famiglia del TR,

con molta gioia vogliamo condividere con voi una delle celebrazioni che abbiamo vissuto in quest'anno, nel quale stiamo vivendo i duecento anni dalla nascita del nostro caro don Bosco.

Come stiamo facendo ogni anno, organizziamo e viviamo la quarta celebrazione della Via Lucis per le strade del nostro quartiere e parrocchia: il quartiere San Josè, della nostra città di Santa Fe.

Questa volta in particolare lo Spirito Santo ci ha mosso a celebrarla fuori del tempo pasquale, per pregare in comunione con l'incontro mondiale delle famiglie a Filadelfia, sabato 26 settembre, e per questa ragione questa Via Lucis ha avuto come slogan, "camminiamo insieme pregando per le nostre famiglie". Abbiamo pregato specialmente per le famiglie del quartiere e insieme a loro abbiamo seguito la Via Lucis della famiglia del nostro caro fondatore don Sabino Palumbieri.

Insieme ai fratelli della nostra comunità del TR, come primo passo abbiamo fatto missione per le strade del quartiere, visitando i vicini, conoscendo e condividendo realtà e sofferenze di coloro che vivono in questa zona povera. Dai vicini che accettavano di ospitare una stazione della Via Lucis, siamo tornati in visita in seguito per portare loro il testo e l'immagine della stazione scelta.

Camminando per le strade del quartiere, insieme a Gesù Risorto, ci siamo meravigliati di come il Risorto in piccoli gesti fraterni abbia visitato ogni casa, ogni cuore delle famiglie. Altari preparati con molto amore nell'ingresso di ogni casa-stazio-

ne, sorrisi allegri dei bambini, occhi pieni di lacrime di famiglie di anziani; e poi ancora voci tremanti dall'emozione di fratelli perché hanno sentito e vissuto la presenza di Gesù Risorto, in una maniera palpabile, nel visitare le stazioni e nell'accompagnare la Via Lucis con la preghiera, con i canti e con la gioia che il Risorto ci regala quando usciamo ad annunciarlo.

Come un regalo del Risorto, alla fine della preghiera in ogni stazione, padre Gerardo, la nostra guida, ha benedetto ogni casa. E l'ultima stazione l'abbiamo vissuta con i bambini del catechismo della cappella san Josè, per poi rientrare nella parrocchia di Maria Auxiladora e ringraziare nella Santa Messa per tutte le benedizioni ricevute. Dall'Argentina salutiamo e abbracciamo con grande affetto e amore nel risorto questa bella e fraterna famiglia di famiglie del TR!

Marcos e Vladia
Cenacolo di Santa Fe, Argentina



Il cenacolo di Santa Fe, guidato da Marcos Cabrera e Vladia Simmez

Rinnovata la presenza del Cenacolo di Santo Spirito, invitato ancora a testimoniare la gioia del Cristo Risorto!

FESTEGGIAMENTI IN ONORE DEL SS. NOME DI MARIA

■ Ninetta Di Canosa, Cenacolo di Santo Spirito

Anche quest'anno il Cenacolo di Santo Spirito ha risposto prontamente all'invito di preghiere da presentare alla Vergine Maria in occasione della festa solenne del Suo nome Santissimo.

Per il nostro piccolo paese è una festa molto sentita dalla cittadinanza, ma soprattutto dai pescatori che alla Vergine sono devoti e affidano il loro lavoro e le loro vite. Tutti i rituali si svolgono in prossimità del suggestivo porticciolo locale e hanno inizio dal sabato con la processione della statua di Maria, salutata come *"Stella maris"*, Stella del mare, che parte dalla chiesa dedicata allo Spirito Santo e raggiunge il porto, dove rimane sino al pomeriggio della domenica. Durante la notte e per tutto il giorno successivo la Vergine è vegliata da gruppi di fedeli in preghiera.

La mattina della domenica, alla presenza di tanti fedeli entusiasti, il cenacolo ha dunque gioiosamente pregato e condiviso la via Lucis. Dopo la messa solenne pomeridiana, durante la quale si rinnova il rito del dono di tre pesciolini d'oro da parte del pescatore più anziano in segno di ringraziamento a Maria in nome di tutti, la statua è imbarcata su di un umile gozzo addobbato per l'occasione e gira per il porto benediciendo i pescatori sulle loro barche ormeggiate. Questi ultimi, grati per il rinnovarsi della Sua protezione che in passato li ha salvati da un naufragio, festeggiano l'evento gettandosi vestiti in mare per poi riportare in chiesa gioiosamente la statua in processione, a spalla e a piedi nudi. Infine, molto emozionante è stato l'evento denominato *"illuminaMOLO"*: il



molo è stato illuminato con ceri portati dalla popolazione tutta, arricchendo la festa di nuove emozioni. E come tutte le feste, anche i nostri pescatori non disdegnano i momenti ludici per evidenziare il trionfo di Cristo sulla morte e la gioia della vita: tra i momenti divertenti, la gara di vogge sui gozzi, dedicata alla memoria di *Franco Fiorentino*, già presidente della Coop. fra pescatori di Santo Spirito, scomparso prematuramente nel 2009. Quest'anno per le strade, nei locali e sulle barche, ci si è anche imbattuti nei personaggi del film *"Capitan Uncino"*, compresi la mitica *Trilly* e l'eterno bambino *Peter Pan*, con i quali era possibile mangiare un gelato in uno dei nostri tipici bar. Indimenticabili, infine, i fuochi pirotecnici che hanno illuminato e colorato il buio serale e le scure acque del molo.

Nel nostro piccolo paese una Via lucis di grande forza

Papa Francesco indice l'anno santo della misericordia: Il Cenacolo di Santo Spirito, pronto, apre il cammino!

Dato l'imminente inizio del giubileo della Misericordia, le meditazioni della *Via Lucis* dedicata alla Vergine Maria, Madre della Misericordia, in occasione dei festeggiamenti solenni tenutesi in Suo onore a Santo Spirito, si sono concentrate con forza su una richiesta d'intercessione presso suo figlio Risorto, affinché spalanchi i nostri cuori alla Misericordia, tanto implorata da Papa Francesco. In particolare si è meditato su un brano della *"Misericordiae Vultus"*, la bolla d'indizione del giubileo straordinario, e propriamente al punto 24: «...il pensiero si volge proprio alla Madre della Misericordia, affinché il suo sguardo ci accompagni in quest'Anno Santo, perché tutti si possa riscoprire la gioia della tenerezza di Dio. (...) La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore. (...) Il suo canto di lode, sulla soglia della casa di Elisabetta, fu dedicato alla misericordia che si estende di generazione in generazione (Lc 1,50)».

Anche noi eravamo presenti in quelle parole profetiche della Vergine Maria. Questo ci sarà di conforto e di sostegno mentre attraverseremo la Porta Santa per sperimentare i frutti della misericordia Divina.



"illuminaMOLO"

Ma Papa Francesco ci invita a fare in modo che *«La nostra preghiera si estenda anche ai tanti Santi e Beati che hanno fatto della misericordia la loro missione di vita. In particolare il pensiero è rivolto alla grande apostola della misericordia, santa Faustina Kowalska»*. Rivolgamoci dunque a Lei perché *«interceda per noi e ci ottenga di vivere e camminare sempre nel perdono di Dio e nell'incrollabile fiducia nel suo amore...»*. Abbiamo accolto l'invito e, alla conclusione della *Via Lucis*, abbiamo recitato la coroncina della Divina Misericordia, condividendo la preghiera con nuovi amici e nuove emozioni che solo la misericordia Divina può donarci! È stato davvero un bel modo di ricominciare il percorso di riflessioni, interrotto dalle ferie augustae.

Danilo

Cenacolo di Santo Spirito

GRANDE FESTA IN FAMIGLIA

■ **Iolanda Merenda**, Coordinatrice Cenacolo Milano 2

Il nostro cenacolo di Milano 2 ha celebrato il 27 Settembre u.s. il **decimo anniversario** della sua costituzione. Con grande gioia e commozione abbiamo ricordato il percorso fatto assieme ai tanti fratelli in cammino con Cristo Risorto, riscoprendo ogni giorno la nostra identità carismatica con quanto questo comporta di spiritualità e di missione.

I fratelli sono cresciuti con la parola di Dio "spezzata" e assimilata, con l'impegno a vivere come persone risorte, seguendo Gesù e riscoprendo la chiamata a essere portatori di speranza. Questo il motivo per cui, fino dalla nascita del cenacolo, su proposta di Don Matteo, si è sentita l'urgenza di rendere visibile la fede e la carità prendendo a cuore le sofferenze e le esigenze dei fratelli più poveri. Ed è iniziata l'**avventura della Moldavia**, dove abbiamo realizzato molti progetti: costruzione di un pozzo, di una chiesetta per un villaggio, ristrutturazione di una scuola media, di una palestra, arrivo del gas e nuova cucina per un asilo. Oggi abbiamo 320 bimbi poveri dei quattro asili: Tirnova, Sadova (nord Moldavia), Baius e Baurci (sud Moldavia). Inoltre vengono aiutati economicamente alcuni giovani negli studi e alcune famiglie veramente povere.



Vogliamo ringraziare il Signore per le meraviglie che costantemente compie in mezzo a noi e vogliamo **partecipare a tutti i fratelli tierrini la nostra gioia di essere testimoni del Risorto**. Nel giorno della nostra festa abbiamo avuto la gioia di ascoltare per telefono la voce di **Don Sabino**, di **Don Luis**, di **Agostino** e di **Lello**, che ci hanno esortato a scoprire sempre più la gioia della nostra sequela di Cristo Risorto, augurandoci un lungo cammino luminoso di testimonianza cristiana nello specifico nostro carisma. Ascoltarli è stato per tutti noi motivo di grande consolazione e di certezza di essere seguiti, ricordati e amati. I festeggiamenti, proseguiti fino a sera, si sono conclusi con la S. Messa di ringraziamento, celebrata da Don Matteo, sempre presente in mezzo a noi in tutti questi anni. Alleluia! Cristo è veramente Risorto.

Una corrispondenza "edificante"

CENACOLO DI BURGOS (Spagna): testimonianza di un Cenacolo-Comunità in cammino

Carissimi amici del Cenacolo di Burgos,

vi ringrazio perché la vostra verifica annuale dell'attività del cenacolo, giuntami mentre ero ancora Coordinatore Generale, è una delle pochissime fatte secondo il progetto cenacolo-comunità, che abbiamo lanciato da un paio di anni nel Movimento, ma che non è stato ancora recepito dalla maggioranza dei cenacoli. Questo è, comunque, il futuro del Movimento e i prossimi cenacoli andranno su questa strada.

*Inoltre, è una delle revisioni meglio preparate e complete. In particolare, mi ha colpito il vostro impegno nel vivere e migliorare il senso di appartenenza al TR e la vostra **tensione alla crescita**, che si avverte solo in pochi cenacoli locali. Una crescita che non è solo personale, ma anche comunitaria e che si concretizza anche nell'inserimento nella Chiesa locale. Insomma non è importante fare tante cose, quanto il desiderio di farle e di organizzarsi in tal senso (a livello di formazione, di organizzazione e di opportune iniziative).*

In questo vedo che il vostro cammino prosegue con costanza e impegno. Ancora complimenti e auguri per il vostro cammino, nella speranza che la nuova Coordinatrice vi possa presto accogliere nel Movimento come Cenacolo regolarmente costituito...

Lello Nicastro

Carissimo Lello,

apprezziamo molto le tue gentili e positive parole e grazie soprattutto per le vostre preghiere. Abbiamo un cammino comunitario rispetto agli anni precedenti, che viene notevolmente arricchito dal dono del carisma del TR. L'organizzazione e la metodologia di lavoro della comunità le abbiamo imparate con don Luis Rosón anni fa e abbiamo cercato di applicarle. Abbiamo una lunga strada da percorrere, ma con grande entusiasmo e speranza perché il Risorto e tutti i nostri fratelli e sorelle del TR camminano con noi. Non siamo soli! Viviamo intensamente questi collegamenti, via *Skype*, con il TR di Santa Fe. E soprattutto nell'ultima connessione in cui abbiamo condiviso e pregato insieme anche con Marco Lupi, del Cenacolo in formazione di Genzano. È stato un vero dono del Signore condividere con loro. Ci sentiremo molto vicini nonostante la distanza e speriamo, passo dopo passo, di portare di più al nostro amato movimento. Un caro abbraccio da trasmettere a tutti i fratelli e sorelle del TR in Italia.

Álvaro Herrero, Coordinatore Cenacolo in formazione di Burgos

IL MIO MAGNIFICAT

Luciana, donna grande nella sua vibratilità, discreta e umile. Sposa innamorata del suo Vecio. Madre felice della sua Francesca. Ha considerato il TR veramente come la sua seconda famiglia. Me lo ha ripetuto poche ore prima di che tornasse al Risorto. La sua profonda spiritualità si rileva dal suo Magnificat che scoppiò nel suo cuore in un corso recente di nostri Esercizi Spirituali e poi mi volle donare. Ora intercede per noi.



Il mio Magnificat

Signore grazie

Grazie perché ci sei;
perché non ti stanchi di me, dei miei dubbi,
delle mie inquietudini capaci di distogliermi da te,
delle mie preghiere a volte vuote.

Grazie perché alle mie cadute tu preferisci
guardare al mio "sollevarmi",
alle mie lacrime, la gioia di vivere
che riempie la mia vita e,
alle mie preghiere fatte di parole, preferisci
le mie piccole offerte quotidiane.

Grazie perché guardi il mio cuore e sorridi
quando "pretendo" che esso sia sempre
e poi sempre più capace di amare
e invece tu ti accontenti del mio poco e mi sorridi.

Grazie per le tue "carezze dolci" che riesci
a farmi arrivare attraverso un sorriso,
un gesto d'amore e di amicizia,
delle parole accoglienti che si trasformano
in un caldo sole che illumina le mie giornate.

Grazie perché negli anni
stai cambiando la mia vita.

*A te don Sabino, che sei una delle persone più importanti della mia vita
da Luciana Ciannamea con affetto infinito*



Grazie per aver smussato le mie asprezze
come fa il vento con le rocce, con tanta pazienza.

Grazie per avermi fornito quel "senso"
che da sempre cercavo.

Grazie perché con la tua Parola
tu mi insegni la tua "Via", come fa un maestro,
senza però farmi interrogazioni troppo difficili.

Grazie perché, anche se talvolta
mi scopri impreparata,
mi dai sempre tempo di recuperare.

Grazie Signore perché ci sei.

HANNO RAGGIUNTO LA CASA DEL PADRE

Francesco, papà di Grazia, coordinatrice del cenacolo di Napoli, 12 ottobre 2015

Luciana, animatrice del cenacolo di Bari, sorella di Rosalba e Armando del cenacolo di Ostuni-Cisternino, 23 ottobre 2015

Rosa, del cenacolo di Santo Spirito abbracciamo, 1 settembre 2015

Maria, mamma di Maria Luisa Tiberini, in passato animatrice di un gruppo TR a Perugia, agosto 2015

Vittoria, zia di Stefano Cucurachi, cenacolo di Napoli, 4 agosto 2015

Antonietta, mamma di Maria Rosaria Veneri, animatrice del cenacolo di Gragnano, 31 ottobre 2015

NATI



Margherita, figlia di Marco Lupi (Coordinatore del Cenacolo in formazione di Genzano), 14 ottobre 2015

Benedetta, figlia di Simone Budini, Animatore della Comunità TR Roma-UPS, 14 ottobre 2015

INCONTRI NAZIONALI 2016

www.testimonidelrisorto.org



Giornate di Spiritualità della Famiglia Salesiana

I nostri rappresentanti all'incontro con tutti i "rami" della Famiglia Salesiana

Roma - Salesianum (La Pisana) ■ 14-17 gennaio 2016

Esercizi Spirituali per Responsabili

12-13-14 febbraio 2016 ■ Torre Annunziata - Villa Tiberiade FMA



Pasqua TR Giovane

Torre Annunziata - Villa Tiberiade FMA ■ 24-27 marzo 2016

Pellegrinaggio nell'Anno Santo della Misericordia

30 aprile 2016 ■ Roma - Catacombe di San Callisto

Visita alle catacombe e Via Lucis sulle tombe dei martiri



Seconda Giornata di Richiamo

week-end di spiritualità e amicizia

Pacognano di Vico Equense ■ 16-17 aprile 2016

*La coppia umana base della famiglia.
Proposta cristiana per la famiglia.*



Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese)
- adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese)
- borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

BPER - Banca Popolare dell'Emilia e Romagna
IBAN: IT23 C053 8722 1000 0000 1437 491

C.F. 96339750588

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS www.testimonidelrisorto.it
Via Matteo Babini, 11 - 00136 Roma

Per saperne di più contattaci o visita il nostro sito!

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

Senza
il vostro
aiuto
non
possiamo
fare
nulla